

I consigli
della
redazione

Rana Dasgupta
Solo
(Feltrinelli)

Patti Kim
Un taxi chiamato
fedeltà
(66thand2nd)

Nicolas Jones-Gorlin
Crepare tutti!
(Playground)

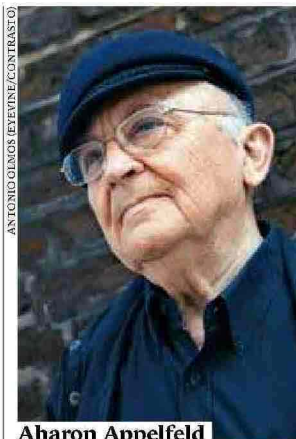
Il romanzo

Un amore costruttivo

Aharon Appelfeld
L'amore, d'improvviso
Guanda, 236 pagine,
16,50 euro

●●●●●
Irena, una giovane di trent'anni, tutti i giorni aiuta nelle faccende domestiche un anziano scrittore. In lei tutto è di una semplicità misteriosa, le parole, i gesti, perfino il suo modo di comporre un mazzo di fiori. Quando torna a casa, accende due candele e pensa ai genitori scomparsi. Rispetta i precetti religiosi che le ha insegnato la madre (la storia è ambientata in Israele). Lo scrittore, Ernest, un vecchio consulente finanziario, non ha mai pubblicato i suoi manoscritti: vorrebbe addirittura farli sparire. La sua relazione con la letteratura è conflittuale. Eppure dedica tutte le sue energie alla scrittura. *L'amore, d'improvviso* di Aharon Appelfeld è la storia di un incontro, di un sentimento superiore che illumina due vite.

All'inizio, per mettere in circolo questo amore ad Appelfeld basta pizzicare le corde giuste, ma con estrema discrezione. Il silenzio gioca un ruolo importante in questo racconto in cui un gesto, un sorriso, uno sguardo, un'intenzione segreta, persino un sogno conta più delle parole. D'altronde sia Irena sia Ernest, per motivi diversi, non si fidano delle parole. Lui perché cerca l'accordo perfetto tra le parole e le cose. Lei invece perché ha paura delle parole. Eppure la profezia che si annuncia nelle prime pagine del romanzo si realizza. Irena scivola nel letto di Ernest, per



Aharon Appelfeld

consolare il suo dolore di malato. Ernest, che ha ricevuto la semplicità di lei, si sente infine capace di terminare il suo manoscritto.

Appelfeld sposta la sua narrazione in modo sottile, a piccoli passi e su diversi fronti, in avanti e indietro, in superficie e in profondità. Il passato ritorna, e i vivi si sentono meglio. Questo amore inatteso ripopola l'universo delle loro solitudini.

Ognuno dei due parla con i suoi morti, sotto lo sguardo di un dio misericordioso. Cambiano le prospettive, e non c'è più terra senza cielo. Qui l'amore non è distruzione, come accade spesso, ma creazione e meditazione. In questo libro, che è una lezione di saggezza e di letteratura, trovano spazio anche cose pesanti: la condizione umana, l'odio per gli ebrei e l'originario legame di memoria e immaginazione. E soprattutto c'è la forza degli scrittori capaci di amare il loro popolo, con tutti i suoi dolori.

Daniel Rondeau, L'Express

Mikael Niemi
L'uomo che morì come un salmone

Iperborea, 322 pagine,
16,50 euro

●●●●●
Ci sono scrittori che si riconoscono già dai titoli dei loro libri. Niemi è decisamente uno di questi. *L'uomo che morì come un salmone* evoca tutta la poetica del suo autore: la collisione tra fenomeni all'apparenza differenti, l'amore per il grottesco, la reciproca fecondazione tra l'alto e il basso, la messa in discussione delle gerarchie estetiche e morali. E ovviamente l'umorismo. Nel romanzo, un uomo vecchio e antipatico è brutalmente ucciso in un paesino sperduto. Arrivano i rinforzi dalla capitale: da Stoccolma approda la giovane detective Therese Fosnes. Scoprirà presto che la logica del conflitto tra le culture non è semplice e, soprattutto, non è affatto logica. L'indagine sul delitto solleva la questione del trattamento che gli svedesi riservano alle minoranze etniche indigene. Siamo nel Tornedal, la regione della Svezia al confine con la Finlandia, e l'assassino del vecchio è un oppositore del *meänkieli*, una lingua parlata dalla minoranza finlandese. Il caso riguarda quindi i tentativi della cultura dominante di normalizzare e, in casi estremi, eliminare lo straniero: l'assassinio di un uomo non meno dell'assassinio di un linguaggio. *L'uomo che morì come un salmone*, in breve, è una lezione di postcolonialismo svedese.

Magnus Persson,
Svenska Dagbladet

Andrea Levy
La lunga canzone
Dalai, 353 pagine, 20,00 euro

●●●●●
Senza sminuire gli orrori e le

colpe dello schiavismo, la scrittrice di origini giamaicane Andrea Levy si discosta dal cupo tono di protesta con cui tradizionalmente i giamaicani raccontano la loro storia. In modo quasi spudorato, il libro rivela le interazioni quotidiane tra padroni e schiavi, cosa si dicevano e facevano, e soprattutto cosa realmente pensavano. *La lunga canzone* è una parodia perfidamente divertente della vita nella piantagione di canna da zucchero Amity, negli anni immediatamente precedenti e successivi all'emancipazione del 31 luglio 1838. È quasi una commedia di costume, che ritrae gli spregevoli padroni in tutto la loro malvagità, arroganza e presunzione e i loro schiavi sventurati, che sopravvivono grazie a una combinazione di furba ingenuità, efficace ipocrisia e ossequiosità, sabotaggio e capacità di riscatto. In superficie, il racconto di Levy riguarda la torrida storia d'amore tra l'indomabile schiava mulatta, miss July, e il suo padrone. Ma sotto la superficie si nasconde la realtà più profonda di un sistema sociale orribilmente violento.

Rachel Manley,
The Globe and Mail

Manil Suri
L'età di Shiva
Mondadori, 530 pagine,
21,00 euro

●●●●●
Da Medea al *Lamento di Portnoy*, sappiamo che l'amore materno può essere la cosa più dolce e la più terribile, a volte tutte e due insieme. Meera è la seconda di tre sorelle cresciute in una famiglia dell'alta borghesia indiana negli anni cinquanta. La sorella maggiore, Roopa, è la figlia prediletta e la più viziata, ma Meera, a diciassette anni, finisce per rubarle il fidanzato. Il destino si